

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVIII LEGISLATURA

n. 121

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 14 al 20 ottobre 2021)

INDICE

AIMI: sugli aiuti sanitari al Brasile (4-05336) (risp. SERENI, <i>vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale</i>)	Pag. 3551
AIMI ed altri: sulle manifestazioni politiche a Cuba (4-05803) (risp. SERENI, <i>vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale</i>)	3553
IWOBI, PERGREFFI: sui visti per il ricongiungimento delle famiglie degli emigrati italiani in Australia (4-05802) (risp. DELLA VEDOVA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>)	3556
MERLO, CARIO: sul <i>green pass</i> per i lavoratori delle ambasciate e dei consolati italiani all'estero (4-06054) (risp. DELLA VEDOVA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>)	3558
PILLON: sulla vicenda di una famiglia rumena in Germania (4-05743) (risp. DELLA VEDOVA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>)	3561

AIMI. - Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale. - Premesso che:

in Brasile la situazione legata all'emergenza COVID-19 appare di giorno in giorno più drammatica. Nel Paese, nei giorni scorsi, è stata superata la soglia dei 360.000 morti: da mesi, infatti, si registra un aumento delle infezioni e dei decessi per COVID. San Paolo, che è lo Stato più popoloso, con 45,9 milioni di abitanti, ha una media di 15.000 casi e 773 morti al giorno. Il Brasile è il secondo Paese per numero di vittime dopo gli Stati Uniti;

da autorevoli fonti si apprende che si sta registrando una grave mancanza di farmaci per l'intubazione nei centri di salute pubblica di San Paolo e non solo. Stando a quanto riferirebbero le autorità sanitarie, più della metà degli ospedali avrebbe terminato le scorte di sedativi. Le dotazioni di bloccanti neuromuscolari, utilizzati per far rilassare la muscolatura dei pazienti da intubare, sarebbero esaurite nel 68 per cento delle strutture COVID dello Stato di San Paolo. Simili carenze sono state segnalate anche a Rio de Janeiro e nel Minas Gerais, pesantemente colpiti dalla seconda ondata;

queste notizie rappresentano le terribili testimonianze che arrivano da queste zone messe a durissima prova dalla pandemia. Alcuni pazienti sono stati addirittura legati al letto per sopportare il dolore causato dall'intubazione;

nei giorni scorsi anche "Medici senza frontiere" ha deciso di lanciare un "appello internazionale per chiedere alle autorità brasiliane di riconoscere la gravità della crisi e di predisporre un sistema centrale di risposta per prevenire ulteriori morti evitabili",

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi, anche sul piano europeo e internazionale, per far arrivare in Brasile, con tempestività, un numero adeguato di farmaci per la sedazione, al fine di aiutare un Paese al quale l'Italia è da sempre legata anche in virtù della forte presenza di italiani ivi residenti.

(4-05336)

(22 aprile 2021)

RISPOSTA. - Oltre all'imponente sforzo sul piano interno, a livello internazionale l'Italia sta giocando un ruolo di primo piano nel contrasto alla pandemia e nel sostegno ai Paesi maggiormente colpiti.

Il nostro Paese sostiene infatti attivamente la piattaforma di collaborazione globale per la risposta al COVID-19, l'acceleratore ACT ("access to COVID-19 tools accelerator", ACT-A), istituita il 24 aprile 2020 anche su impulso europeo ed italiano. La piattaforma si compone di 3 pilastri (vaccini, diagnostica, terapie). Il pilastro dei vaccini (COVAX facility) si propone di distribuire equamente 2 miliardi di dosi entro la fine del 2021 per immunizzare i gruppi ad alto rischio. Dal 24 febbraio al 14 ottobre sono state distribuite in oltre 144 Paesi oltre 344 milioni di dosi (fonte: Gavi COVAX, 14 ottobre 2021). L'Italia ha contribuito alla COVAX facility con oltre 385 milioni di euro e ha da ultimo impegnato 45 milioni di dosi per le donazioni a favore di Paesi a reddito basso e medio-basso.

Il Brasile partecipa al meccanismo COVAX facility come "*self financing partner*", ossia potendo "opzionare" dosi di vaccino fino al 20 per cento della propria popolazione, senza la necessità di concludere specifici accordi bilaterali con le case produttrici. Al 2 settembre, il Brasile ha ricevuto tramite COVAX il 100 per cento delle dosi previste per consegne entro maggio, vale a dire 9.122.400 unità del vaccino AstraZeneca (AZD1222) e 842.400 dosi del vaccino Pfizer-Biontech. Il 20 e il 27 settembre COVAX ha consegnato al Brasile 3.916.800 dosi di vaccino Sinovac. Il totale consegnato al Paese ammonta quindi a 13.881.600 unità vaccinali (fonte: Pan American health organization).

Considerate le carenze di farmaci sedativi, le autorità brasiliane ne hanno richiesto la fornitura il 22 marzo all'Unione europea. Tramite il proprio meccanismo di protezione civile, l'Unione ha provveduto a rispondere alle esigenze del Brasile.

Nell'ambito dello sforzo multilaterale in corso e compatibilmente con le risorse a disposizione nella lotta alla pandemia, l'Italia continuerà ad essere al fianco degli Stati storicamente amici, come il Brasile, e di tutti quei Paesi che si trovino in gravi difficoltà.

Il Vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale
SERENI

(18 ottobre 2021)

AIMI, MALAN, PAGANO, CANGINI, GASPARRI, BARBONI, GALLIANI, RIZZOTTI, GALLONE, PEROSINO, FERRO, MINUTO, BERARDI, SICLARI, TOFFANIN, CESARO, PAPATHEU, FLORIS, MODENA, MALLEGNI, DAL MAS, STABILE, SERAFINI. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

negli ultimi giorni a Cuba si sono accese le proteste di massa contro la carenza di cibo e i prezzi alti, tutte circostanze che stanno facendo piombare il Paese in una situazione oltremodo negativa sotto il profilo economico e sociale;

a scendere in strada sono stati in particolare i giovani; nonostante i tentativi del Governo cubano di bloccare le immagini che arrivano dal Paese, sono trapelate foto della popolazione in estrema difficoltà, con file lunghissime per assicurarsi i generi di prima necessità. È una crisi economica che sta mettendo in ginocchio l'intera popolazione e le proteste di queste ore sono state represse con la violenza;

la situazione si è ulteriormente aggravata a causa della pandemia: il turismo, che era fonte importantissima e imprescindibile di reddito, si è praticamente azzerato;

la polizia è intervenuta eseguendo centinaia di arresti. Ad essere arrestata è stata anche la corrispondente del giornale spagnolo "Abc" a L'Avana, Camila Acosta, e pare che sia accusata di "reati contro la sicurezza dello Stato" per il solo fatto di aver seguito, per conto del giornale, la protesta di massa;

le manifestazioni di queste ore a Cuba dimostrano che c'è voglia di libertà e di democrazia. La comunità internazionale ha il dovere di far sentire forte e chiara la propria voce contro gli arresti arbitrari di un regime comunista che non può continuare a ledere in questo modo i diritti umani,

si chiede di sapere:

quali iniziative anche di carattere diplomatico si intenda attuare per soccorrere la popolazione cubana in questo momento di grandissima difficoltà sotto il profilo sociale ed economico;

se si intenda convocare l'ambasciatore di Cuba a Roma affinché si apra una via diplomatica per la liberazione dei prigionieri politici e affinché sia garantita la libertà di manifestare.

(4-05803)

(14 luglio 2021)

RISPOSTA. - L'11 luglio si sono svolte in numerose città di Cuba manifestazioni di protesta ampiamente partecipate dalla popolazione. Si è trattato delle dimostrazioni più significative dal 1994, quando, durante la fase più dura del "periodo especial", i cubani scesero in strada, specialmente a L'Avana, spinti dalle privazioni imposte dalla crisi economica scoppiata dopo il crollo dell'URSS.

Alla base delle proteste vi sarebbero diverse concause, tutte ugualmente rilevanti: la grave crisi economica ed energetica, la carenza di generi alimentari di prima necessità e l'impennata dei contagi da COVID-19, che sta mettendo a dura prova il sistema sanitario cubano, nonostante l'intensificarsi della campagna vaccinale basata su sieri di produzione nazionale.

Le proteste hanno fatto registrare una vittima e sono culminate in numerosi fermi ed arresti di persone considerate dalle autorità cubane agitatori per conto di attori esterni, intendendo implicitamente gli Stati Uniti, che a loro avviso punterebbero a violare la sovranità dell'isola e a sovvertire l'ordine costituito cubano. Immediato è stato l'appello del presidente Diaz-Canel a tutti i "rivoluzionari" a riprendere il controllo della piazza, come immediatamente avvenuto attraverso lo schieramento di forze dell'ordine nelle strade della capitale L'Avana e delle altre principali città cubane; l'organizzazione di manifestazioni di enti ed associazioni diretta espressione del Partito comunista cubano; e, infine, la temporanea interruzione in tutto il Paese del funzionamento di *internet*, che aveva costituito il principale mezzo di diffusione delle informazioni e di organizzazione delle manifestazioni.

La situazione a Cuba, seppur ancora fluida, sembra ora essere rientrata ad una apparente normalità. Molti degli arrestati nelle settimane successive alle proteste sono stati rilasciati, anche se, stando alle informazioni circolanti attraverso *blog* ed altri siti di informazione indipendenti, sarebbero ancora in stato di fermo manifestanti, attivisti dei diritti umani e giornalisti. Si è inoltre avuta notizia di processi sommari. Il 18 agosto è stata anche approvata una normativa contro i "crimini su *internet*", tra i quali rientrano la diffamazione contro lo Stato e l'incitamento alla mobilitazione.

Il 13 luglio, il direttore generale per la mondializzazione e le questioni globali della Farnesina, Sabbatucci, ha espresso molto chiaramente all'ambasciatore cubano Rodriguez l'invito italiano alle autorità cubane alla moderazione nella gestione dell'ordine pubblico e delle persone fermate. Il direttore Sabbatucci ha inoltre chiesto un'adeguata protezione per i cittadini italiani che fossero stati eventualmente coinvolti nelle dimostrazioni e per la nostra sede diplomatica, qualora le circostanze lo avessero reso necessario, ricevendo rassicurazioni in questo senso da parte dell'ambasciatore cubano.

Anche in sede europea, in occasione delle riunioni del gruppo di lavoro America latina e Caraibi, l'Italia ha sottolineato la forte aspettativa che, in nome di un basilare principio dello Stato di diritto, le persone ferme siano adeguatamente giudicate, se ritenute responsabili di reati durante le dimostrazioni, ovvero immediatamente rilasciate, se a loro carico non vengano trovate prove. Più in generale, l'Italia ha condiviso e sostenuto l'appello dell'alto rappresentante per la politica estera dell'Unione europea Borrell nell'immediatezza delle proteste, quando l'alto rappresentante ha insistito sul diritto del popolo cubano a manifestare liberamente. Anche la successiva dichiarazione dell'alto rappresentante a nome dei Paesi membri dell'Unione europea del 29 luglio ha ricevuto da parte italiana il medesimo sostegno. In questa dichiarazione si sottolinea la legittimità delle rimostranze e delle rivendicazioni della popolazione cubana in merito alla mancanza di cibo, medicinali, acqua ed energia, nonché alla libertà di espressione e alla libertà di stampa. Vengono poi espresse forti preoccupazioni per la repressione delle proteste e per l'arresto di manifestanti e giornalisti, esortando il Governo cubano ad impegnarsi ad un dialogo inclusivo. Non manca infine un richiamo al partenariato istituito con l'accordo di dialogo politico e di cooperazione tra Unione europea e Cuba, con la disponibilità a sostenere tutti gli sforzi volti a migliorare le condizioni di vita dei cubani.

Per quanto attiene alle iniziative che si intende attuare per soccorrere la popolazione cubana in questo momento di grandissima difficoltà sotto il profilo sociale ed economico, occorre tener conto che Cuba è, da 10 anni, un Paese prioritario per la cooperazione italiana allo sviluppo, con l'obiettivo del miglioramento delle condizioni di vita della popolazione. La presenza italiana sull'isola è ben consolidata, soprattutto nei settori dello sviluppo rurale e della sicurezza alimentare. Fin dall'inizio della pandemia, la cooperazione italiana ha rapidamente riorientato alcune delle attività in corso per far fronte all'emergenza sanitaria e al suo impatto socio-economico. Parte delle risorse sono state riallocate per consentire la produzione sull'isola di dispositivi di protezione individuale e per rafforzare le capacità dell'industria alimentare locale, in risposta alla riduzione delle importazioni provocata dalla pandemia. Anche nel corso dei prossimi mesi, ove necessario, verrà rimodulata la programmazione delle iniziative previste a beneficio della popolazione cubana, che ammontano a un valore complessivo di 8,4 milioni di euro.

Inoltre, attraverso i fondi umanitari della cooperazione italiana, volti ad assicurare rapido aiuto alle componenti più vulnerabili della popolazione, il 22 luglio è stato disposto uno stanziamento di 120.000 euro a sostegno delle attività del programma alimentare mondiale nel Paese, in particolare per la fornitura di generi alimentari a oltre 2.000 pazienti affetti da COVID-19 ricoverati in 7 strutture ospedaliere della provincia di Matanzas e della città di L'Avana.

All'inizio di settembre sono state poi donate alle autorità cubane oltre 30 tonnellate di aiuti sanitari, per un valore complessivo di circa un mi-

lione e mezzo di euro, a sostegno del sistema sanitario. Gli aiuti sono stati raccolti in Italia da una vasta rete di istituzioni (la Regione Piemonte in primo luogo), enti (come la comunità di Sant'Egidio) ed associazioni, grazie al coordinamento dell'Agenzia per l'interscambio culturale ed economico con Cuba. Tra i dispositivi donati meritano di essere segnalati 150 respiratori polmonari, gravemente carenti sull'isola in particolare in una fase di recrudescenza della pandemia. L'iniziativa ha ricevuto un'ampia copertura media-tica, con un'evidente ricaduta positiva sull'immagine del nostro Paese a Cuba in un momento di grande difficoltà economica, sociale e sanitaria.

Si tratta di un quadro per certi versi nuovo per Cuba, determinato da un lato da radicati fattori di crisi e dall'altro dalla capacità di mobilitazione capillare tramite *internet*. La situazione appare ancora molto fluida, tenuto conto che alle tensioni nella società cubana si accompagnano le persistenti frizioni tra Cuba e gli Stati Uniti.

Il Governo continuerà a monitorare la situazione a Cuba e a insistere sul piano bilaterale, in particolare nell'ambito del meccanismo di dialogo politico istituito nel 2011 e riunitosi più volte, e nel più ampio contesto europeo affinché nel Paese vengano rafforzati il riconoscimento e la tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali, in primo luogo della libertà di manifestazione del pensiero. Il dialogo sui diritti umani tra Unione europea e Cuba rappresenta la cornice migliore nella quale continuare a indirizzare questi messaggi alle autorità cubane.

Il Vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale
SERENI

(14 ottobre 2021)

IWOBI, PERGREFFI. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

l'Australia a seguito della pandemia da COVID-19 ha adottato delle misure molto restrittive per il controllo delle proprie frontiere, limitando l'emissione di visti turistici, che rappresentavano il principale strumento utilizzato da chi desiderava raggiungere i propri familiari emigrati nel Paese;

il primo Ministro australiano ha confermato che per tutto il 2021 il regime restrittivo di controllo degli ingressi non cambierà, e secondo le ultime notizie verrà esteso al primo semestre del 2022;

considerato che:

secondo i dati forniti dall'AIRE (Anagrafe dei residenti italiani all'estero) al 31 dicembre 2019 erano iscritti al registro degli italiani residenti in Australia 152.982 persone, per un totale di 90.741 famiglie;

il Paese rappresenta una delle prime mete di approdo dei migranti italiani sin dal 1800, per arrivare al picco più alto dei flussi migratori nel primo dopoguerra;

valutato infine che le limitazioni al riconciliamento con i propri cari rischiano, in tale periodo di crisi sanitaria ed economica, di accrescere enormemente il disagio psicologico e sociale vissuto dai tanti cittadini italiani residenti all'estero e conseguentemente dei loro familiari in Italia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intraprendere, tramite azioni bilaterali, iniziative volte a consentire ai familiari di primo grado di italiani emigrati di ottenere dei visti facilitati per l'ingresso in Australia, al fine di riconciliarsi con i propri cari; allo stesso tempo, se intenda prevedere il medesimo meccanismo di visti facilitati per favorire l'ingresso nel nostro Paese agli italiani residenti in Australia.

(4-05802)

(14 luglio 2021)

RISPOSTA. - L'Australia, tra i primi Paesi al mondo ad aver avuto casi di COVID-19, ha adottato una politica di tolleranza zero rispetto alla diffusione della pandemia. Da marzo 2020 i suoi confini sono chiusi, sia in ingresso che in uscita, non solo per i viaggiatori e gli stranieri residenti permanenti, ma anche per i cittadini australiani, oltre 45.000 dei quali non riescono ancora a tornare nel loro Paese. La misura è rinnovata con cadenza trimestrale, attualmente fino al 17 dicembre 2021. L'ingresso in Australia resta quindi limitato a pochissime categorie di individui. Le persone autorizzate, anche se vaccinate con doppia dose, devono rispettare l'obbligo di quarantena di 14 giorni e sostenere i costi di alloggio nelle strutture designate dalle autorità locali (in genere *hotel*).

Dal mese di luglio 2021 i voli internazionali atterrano con massimo 25 passeggeri a bordo, circa 3.000 a settimana.

Per ragioni di particolare delicatezza, anche grazie al sostegno della rete diplomatico-consolare italiana in Australia, alcuni connazionali hanno avuto l'autorizzazione a entrare nel Paese (tra le principali motivazioni: cure mediche urgenti; assistenza a un familiare in grave difficoltà; riconciliamenti familiari tra coppie o tra genitori e figli).

Il sottosegretario Della Vedova ha auspicato un alleggerimento delle restrizioni in occasione di un colloquio con l'ambasciatrice australiana a Roma. Anche l'ambasciata d'Italia a Canberra continua a sollevare, in ogni circostanza utile, la problematica legata alla chiusura delle frontiere con tutti gli interlocutori istituzionali australiani e a vari livelli. La delegazione UE in Australia intrattiene un dialogo costante con le competenti autorità australiane sulla questione, mantenendosi in coordinamento con le ambasciate degli Stati membri. Lo scorso 22 settembre il Ministro per il commercio, gli investimenti e il turismo, Dan Tehan, ha annunciato la possibile riapertura dei confini internazionali entro natale, una volta che l'80 per cento della popolazione australiana sarà vaccinata con doppia dose.

Per quanto riguarda la disciplina degli ingressi in Italia, si fa presente che, ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 2 marzo 2021, l'Australia fa attualmente parte dei Paesi del cosiddetto gruppo D, per i quali è consentito l'ingresso nel nostro Paese senza necessità di motivazione. Vige, tuttavia, l'obbligo di presentare al vettore (al momento dell'imbarco), e a chiunque sia preposto a effettuare i controlli, un formulario di localizzazione. Occorre anche essere in possesso di "certificazione verde" rilasciata al completamento del ciclo vaccinale ovvero certificazione equipollente (emessa dalle autorità sanitarie competenti a seguito di vaccinazione validata dall'EMA o comunque riconosciuta in Italia) e di un certificato che attesti il risultato negativo di un *test* molecolare o antigenico, condotto con tampone, effettuato nelle 72 ore precedenti all'ingresso nel nostro Paese. A queste condizioni non è necessario sottoporsi ad isolamento fiduciario.

I familiari di nazionalità australiana di cittadini italiani residenti in Australia non necessitano di visto per l'ingresso in Italia. Tra questi, i familiari che rientrano nelle categorie di cui agli articoli 2 e 3 del decreto legislativo n. 30 del 2007 possono, una volta entrati in Italia, richiedere direttamente alla Questura competente una carta di soggiorno per familiare di cittadino dell'Unione europea.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

DELLA VEDOVA

(14 ottobre 2021)

MERLO, CARIO. - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e per la pubblica amministrazione.* - Premesso che:

la certificazione verde COVID-19, detta *green pass*, è il certificato rilasciato dal Ministero della salute, sulla base dei dati trasmessi dalle Regioni e Province autonome relativi alla vaccinazione, oltre che alla negatività al *test* o alla guarigione dal *virus*;

il decreto-legge 21 settembre 2021, n. 127, per l'obbligo del *green pass* sui luoghi di lavoro, approvato in Consiglio dei ministri, è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* ed è in vigore;

ai fini dell'accesso in presenza, l'obbligo di esibire il certificato verde nei luoghi di lavoro pubblici e privati si applicherà dal 15 ottobre 2021;

considerato che:

ci sono oltre 6 milioni di cittadini italiani ufficialmente residenti fuori dall'Italia, e quindi iscritti all'Anagrafe per gli italiani residenti all'estero (AIRE) che hanno bisogno di ricevere assistenza dalle rappresentanze diplomatiche italiane all'estero, tra cui ambasciate e consolati, le quali, per adempiere alle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del COVID-19, oggi si trovano in grande difficoltà nell'erogazione dei servizi a causa della riduzione del personale in presenza presso gli uffici;

ai fini di garantire un'appropriata assistenza delle rappresentanze diplomatiche italiane ai connazionali residenti all'estero, risulta necessario che il personale rientri in presenza negli uffici pubblici;

non tutti i Paesi hanno avuto l'opportunità di dotarsi di vaccini come Astrazeneca, Moderna, Pfizer e Janssen, approvati dall'Agenzia europea per i medicinali (EMA);

ad esempio, in diversi Stati, tra cui l'Argentina e il Brasile, Paesi col maggior numero di iscritti AIRE, oltre 2 milioni di persone, e di conseguenza con una notevole rete diplomatico-consolare presente, i cittadini, compresi i funzionari dipendenti pubblici delle rappresentanze diplomatiche italiane all'estero, sono stati vaccinati, tra gli altri, anche col vaccino russo Sputnik V e col vaccino cinese Sinopharm, non riconosciuti dall'EMA, ma riconosciuti dalle autorità sanitarie locali;

si ritiene opportuno e necessario garantire da parte delle rappresentanze diplomatiche italiane l'erogazione di servizi pubblici efficienti a tutti i connazionali residenti all'estero, così come garantire il rientro, in presenza ed in sicurezza, dei funzionari nei luoghi di lavoro pubblici,

si chiede di sapere:

se l'obbligo dell'impiego delle certificazioni verdi COVID-19 nel settore pubblico comprenda anche il personale delle rappresentanze diplomatiche italiane all'estero;

quali misure voglia intraprendere il Ministro in indirizzo per assicurare il rientro in presenza del personale delle rappresentanze diplomatiche italiane e garantire ai connazionali residenti all'estero la corretta e adeguata erogazione dei servizi pubblici.

(4-06054)

(30 settembre 2021)

RISPOSTA. - L'obbligo del "certificato verde" per l'accesso dei dipendenti della pubblica amministrazione ai luoghi di lavoro, previsto dall'art. 1 del decreto legge n. 127 del 2021, si applica solo al territorio nazionale e, di conseguenza, non alla rete diplomatico-consolare all'estero.

La presenza fisica dei lavoratori negli uffici pubblici italiani all'estero continua a essere regolata dell'art. 263, comma 4, del cosiddetto decreto rilancio, convertito dalla legge n. 77 del 2020. Questo stabilisce che "la presenza dei lavoratori delle pubbliche amministrazioni negli uffici all'estero è consentita nei limiti previsti dalle disposizioni emanate dalle autorità sanitarie locali per il contenimento della diffusione del COVID-19, fermo restando l'obbligo di mantenere il distanziamento sociale e l'utilizzo di dispositivi di protezione individuali". Tale norma dispone che, nell'attuale contesto pandemico, il livello di presenza fisica del personale presso gli uffici della rete estera debba tener conto delle disposizioni emanate dalle autorità sanitarie locali, considerata l'evoluzione del quadro epidemiologico nel Paese di accreditamento.

La norma, in coerenza con le responsabilità e gli obblighi propri del datore di lavoro in materia di tutela della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro di cui al decreto legislativo n. 81 del 2008 e all'art. 2087 del codice civile, nonché con la direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri 27 gennaio 1994, recante "Principi sull'erogazione dei servizi pubblici", mira da un lato ad assicurare la più concreta ed efficace tutela della salute del personale, nonché degli utenti che si recano presso gli uffici della rete estera, dall'altro a consentire il lavoro in presenza del personale all'estero in considerazione dell'effettiva situazione epidemiologica nel Paese di accreditamento, prescindendo da quella prevalente in Italia. La norma stabilisce in sostanza che le disposizioni in materia di lavoro vigenti presso gli uffici della pubblica amministrazione in Italia non possano trovare completa applicazione sulla rete estera, che presenta situazioni estremamente diverse da Paese a Paese.

Nel rispetto dell'esigenza prioritaria di tutela della salute dei lavoratori e della necessità di assicurare la continuità dei servizi pubblici, gli uffici della rete estera continueranno ad adottare tutte le misure organizzative per garantire i servizi all'utenza, tenendo conto delle misure di contrasto stabilito dalle locali autorità sanitarie e dei pareri dei rispettivi medici competenti, informando allo stesso tempo le rappresentanze sindacali unitarie e i sindacati locali.

Non c'è Paese al mondo che possa affermare di essersi messo completamente alle spalle la pandemia. La grande sfida per la Farnesina, specialmente in questo periodo di progressivo ritorno verso la normalità in Italia, resta quella di garantire la piena funzionalità della rete estera affinché prosegua la corretta e adeguata erogazione dei servizi, assicurando al tempo stesso la necessaria tutela del personale e di chiunque si rechi nei nostri uffici.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale
DELLA VEDOVA*

(18 ottobre 2021)

PILLON. - Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale. - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

lunedì 26 aprile 2021 i rappresentanti dello Jugendamt (agenzia federale tedesca per l'infanzia) si sono presentati all'abitazione dei signori Petru e Camelia Furdui, una coppia di cittadini rumeni che risiedono a Walsrode (Hannover) in Germania con i loro 7 figli, di età compresa tra gli uno e i 15 anni;

hanno portato via con la forza i figli della coppia che si trovavano in casa e hanno prelevato gli altri figli che erano a scuola, senza aver dato alcun preavviso e senza aver fornito una motivazione scritta per un intervento di questa portata;

invero, dopo 15 giorni i genitori non erano ancora a conoscenza della motivazione della condotta tenuta dallo Jugendamt, che in seguito avrebbe fornito dichiarazioni contraddittorie;

ancora dopo 30 giorni i genitori avevano potuto vedere i figli tutti insieme solo due volte e comunque in assenza del figlio più grande;

inoltre, i 7 figli sono stati divisi tra loro e collocati in tre luoghi diversi, in evidente violazione delle norme internazionali in materia (linee guida sull'accoglienza dei bambini fuori dalla famiglia d'origine, ONU 2009);

la vicenda non ha mancato di suscitare polemiche e reazioni anche da parte di esponenti della confessione religiosa di appartenenza della famiglia (il culto pentecostale rumeno) che temono che la reale motivazione dell'allontanamento dei figli possa essere proprio l'adesione a una chiesa neoprotestante, che sostiene un modello di famiglia conservatrice, che può contrastare con i modelli liberali promossi dalla società, mancando di fatto altri presupposti, visto che la famiglia Furdui risulta conosciuta come un esempio di educazione, come testimoniato da vicini, pediatri e insegnanti;

considerato che anche la comunità evangelica rumena presente in Italia ha preso a cuore la questione, sollecitando l'Ambasciatore tedesco in Italia e prospettando anche la possibilità di pubbliche manifestazioni di protesta davanti all'ambasciata,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di assumere informazioni riguardo ad una vicenda che merita di essere chiarita nel metodo e nel merito e, nel caso, farsi latore delle istanze della comunità evangelica rumena in Italia, indignata e preoccupata dalla situazione.

(4-05743)

(6 luglio 2021)

RISPOSTA. - Pur comprendendo le preoccupazioni della comunità rumena in Italia, il Governo italiano non ha alcun titolo a intervenire su una vicenda che riguarda cittadini non italiani residenti in Germania.

Su un piano generale, l'ordinamento tedesco riflette i principi fondamentali dell'Unione europea sullo Stato di diritto. Quell'ordinamento non prevede l'allontanamento di minori in base a motivazioni di ordine religioso. È inoltre prevista per i genitori la possibilità di fare ricorso contro il provvedimento di allontanamento. Le informazioni alla base dell'allontanamento non vengono rese pubbliche per evidenti ragioni di riservatezza e nel superiore interesse di tutela dei minori stessi.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale
DELLA VEDOVA*

(14 ottobre 2021)